

CIESSE  EDIZIONI



AA. VV.

# D-DOOMSDAY

*Antologia curata da*  
ALEXIA BIANCHINI  
CLAUDIO CORDELLA



Per volontà degli Autori e dell'Editore, l'intero ricavato dei diritti d'autore verrà devoluto a favore della

**BIBLIOTECA ITALIANA PER I CIECHI  
"REGINA MARGHERITA ONLUS**



## **D-DOOMSDAY**

Autori: **AA. VV.**

Curatori: **Alexia Bianchini, Claudio Cordella**

Copyright © **2012 CIESSE Edizioni**

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono: 049 8862219 - Fax: 049 2108830

info@ciessedizioni.it - ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - http://blog.ciessedizioni.it

ISBN **978-88-6660-048-0**

Finito di stampare nel mese di **luglio 2012**

Impostazione grafica e progetto copertina:

© **2012 MAX RAMBALDI** | [www.maxrambaldi.com](http://www.maxrambaldi.com)

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.



Collana: **Orange**

Editing a cura di: **Alexia Bianchini**



*A tutti coloro che temono l'Apocalisse  
e hanno la Fantasia per sopravvivere.*





# **Prefazione**

## **D-DOOMSDAY**

A cura di Alexia Bianchini

*“Un uomo che osa sprecare un'ora di vita non ha ancora scoperto  
il valore della vita”*

Charles Darwin

La *Fine* dunque, come paura ancestrale. L'uomo ne è vittima inconsapevole fin dalla notte dei tempi. Lo stato di vertigine che ci coglie improvvisi nel pensare alla distruzione del nostro pianeta, o al drastico cambiamento di una società dispensatrice di comfort, è peggiore di quel senso di vuoto che proviamo quando pensiamo alla nostra morte. Mettiamo ai mondi figli e lasciamo segni del nostro passaggio per creare continuità, ma cosa accadrebbe se un giorno finisse il mondo? Sarebbero in grado, i pochi sopravvissuti, di riemergere dalle macerie? Il tempo non muterebbe il suo corso eppure una catastrofe planetaria riporterebbe l'uomo indietro di secoli. Come potremmo sopravvivere, quando siamo assuefatti al consumismo più sfrenato? L'uomo dovrebbe adeguarsi, riconoscere la sua natura umana, e imparare di nuovo a vivere in unione con la Natura. Procacciare cibo, provvedere all'istruzione della prole, garantire la continuità per i giovani a venire. Ironia della sorte, sarebbero proprio le società che non hanno voluto farsi coinvolgere dall'Evoluzione, come diverse tribù indigene in Amazonia o in Australia, a non risentire di un stravolgimento planetario, se non nei casi estremi come le catastrofi na-

turali previste dai Maya per la fine del 2012, in cui tutto verrebbe spazzato via.

*“Non è la più forte delle specie che sopravvive, né la più intelligente, ma quella più reattiva ai cambiamenti?”*

Charles Darwin

L'elemento che consegue da una situazione apocalittica è la sopravvivenza.

I superstiti di una catastrofe si ritrovano a contare morti, a frugare tra le macerie per trovare qualunque cosa sia utile a perdurare, ad accantonare il dolore e il panico per far emergere quell'istinto di conservazione che permette all'individuo di lottare e reagire all'orrore.

Ma la propria identità morale può sopravvivere di fronte al delirio?

Alla comunanza, soluzione più civile e spesso logica, in una situazione estrema, si contrappone il bisogno del singolo individuo, che spesso sfocia nella prevaricazione, e si afferma la legge del *più forte*. Ecco che anche il più integro degli uomini rimetterebbe in discussione se stesso di fronte a un sopruso.

La sopravvivenza dipende da molti fattori, tra cui le conoscenze dimenticate, come accendere il fuoco, la capacità di farlo, nonché una preparazione psicologica. Davanti a una catastrofe non avremmo tempo di prepararci all'inevitabile. Ci si ritroverebbe a scongiurare di non morire.

Saremmo in grado di ripartire da zero? Le nuove generazioni sono all'oscuro degli elementi base necessari a una comunità per restare in vita. Quello che abbiamo accumulato negli ultimi secoli, in termini di oggetti e di

sapere, verrebbe cancellato. Dovremmo imparare di nuovo a curarci, a orientarci e a difenderci.

Come sopravvivere senza farmaci, senza mezzi di comunicazione, senza il supermercato all'angolo?

Noi di D-Doomsday ce lo siamo chiesto.

Abbiamo valutato diverse ipotesi, dalle mutazioni naturali agli esperimenti finiti male. Non ci siamo fermati al nostro tempo. Troverete storie che si affacciano all'Apocalisse fino a mondi sopravvissuti e lontani millenni dal nostro.

Dal racconto realistico a quello astratto, fino al genere fantastico. Premonizioni, incubi, o realtà tragiche da affrontare. Alcune sono ipotesi verosimili, altre si spera non accadano mai.

In virtù del fatto che questa antologia è nata aspettando il giorno fatidico in cui i Maya hanno decretato la Fine del Mondo, abbiamo creato il connubio fra il termine *D-day*, che identifica il giorno dell'attacco, e *Doomsday*, letteralmente "giorno del giudizio", dando vita all'acronimo **D-Doomsday**.

La scelta di non seguire l'ordine alfabetico è dovuta ai contenuti dei racconti, per poterne alternare i generi.

Buona lettura.



## MOMENTO ANGOLARE

Racconto di Filippo Tapparelli

«Cosa stai facendo?»

«Ti amo».

«Amare non è fare qualcosa».

«Allora cos'è?»

«Ti sembra il momento di giocare?»

«Non si risponde a una domanda con un'altra domanda».

«Il mondo sta finendo e tu ne fai una questione di educazione?» scatta Marco.

«No, però ora sorridi. E comunque non hai ancora risposto alla mia domanda. Cos'è quello che provo per te, allora?».

Con un gesto nervoso Cecilia si sistema dietro l'orecchio un ciuffo di capelli sfuggito alla forcina, facendo una virgola castana attorno alla piccola perla adagiata al centro del lobo. Deve ricordarsi di sorridere.

«Sto aspettando una risposta».

«A che serve, scusa?»

«Ecco, lo hai fatto di nuovo. Lo fai ogni volta, Marco. Tu non dici le cose, chiedi in continuazione. Interrompi sempre le mie parole con una domanda».

«Non fare così. Ti voglio bene. Ora vieni qui, però».

«No. Non vengo lì fino a quando non avrai risposto».

Le pareti della stanza di Marco vibrano e la pressione dell'aria aumenta per un istante. Aria che si è fatta *densa*.

«Lo senti il rombo?» le dice Marco, ignorandola. «Sono auto che esplodono. La gente sta dando i numeri, Cecilia. In rete ne parlano tutti da ore, da Twitter a Fa-

cebook. Ho visto anche i video in streaming. È la distruzione totale». Il rombo lei lo ha sentito arrivare e poi ne ha visto gli effetti, nel tragitto da casa sua alla stanza di Marco. Ma qui, in questo spazio dove l'unica finestra adesso è sbarrata con le imposte, e quasi cancellata da un armadio spinto a ridosso, quel suono giunge felpato. A tratti è sovrastato da un cigolio costante, un suono stridente che aggredisce i nervi.

«Ssshhh. Siamo qui, Marco. Sono qui con te. Guardami».

«Hanno anche detto che quando arriverà il grosso della tempesta tutto finirà in un istante. Non resterà più nulla di tecnologico: auto, frigoriferi, computer. Tutto andato, bruciato. Senza queste cose non sappiamo vivere». Il ginocchio destro di Marco non vuole stare fermo, sembra pronto a schizzare via come una molla da un momento all'altro spaccando in due la gamba. Cecilia per un attimo fissa lo sguardo su quel sussulto. Lui se ne accorge e il ginocchio si blocca di colpo. Un istante dopo il movimento riflesso ricomincia, e con esso il rombo e il cigolio.

«Sì, ma adesso non preoccuparti».

«Il mondo sta finendo e tu...». Cecilia lo interrompe appoggiandogli una mano sulle labbra. Come fa sempre quando si agita. Come aveva fatto, istintivamente, quando si erano conosciuti e l'aveva zittito, prima con una carezza e poi con un bacio.

«No, non sta finendo il mondo. Semmai sta finendo un mondo. Ce ne sarà un altro, e poi un altro ancora. Non è così grave» mente lei. «È già successo in passato e succederà ancora. Però ora dovremmo davvero uscire di qui, sai?»

«Il mondo sta finendo» prosegue Marco, senza udire le parole di Cecilia «e tu sei calma come se tutto questo casino non ti riguardasse».

Cecilia non è calma, non lo è affatto. Sa esattamente cosa sta succedendo là fuori, sulla Terra e nello spazio. Non avrebbe mai immaginato che la sua laurea in fisica un giorno sarebbe servita a farle comprendere a tal punto una realtà inimmaginabile.

*Perché una cosa del genere accade, non capita. La fine del mondo. Marco, in qualche modo, ha ragione. È la fine di tutto quanto abbiamo conosciuto finora: la fine delle macchine, dei cellulari, di Internet, di ogni cosa abbia a che fare con l'elettronica e l'elettricità. La fine delle consuetudini, non la fine del mondo. L'apocalisse, semmai. La Rivelazione. Il mondo sta tornando reale.*

«Sono tranquilla perché non è niente di grave. Mancherà la corrente per un po'» *vent'anni come minimo*, ma questo non lo dice «e dopo tornerà tutto come prima. Ora usciamo di qui, ti prego».

«No che non esco» le risponde mentre le mani torcono le lenzuola. «Le radiazioni ci uccideranno».

«O magari, prima di allora, la prossima esplosione ci farà crollare il soffitto sulla testa» dice sorridendo Cecilia. Proprio in quel momento un altro boato scuote le pareti ma non è abbastanza forte da farli trasalire.

Marco guarda il lampadario che oscilla, poi la fissa in silenzio. La luce gialla che ondeggia sposta l'ombra del suo naso sulle guance, come una meridiana il cui mezzogiorno è segnato dalle labbra sottili di lei. Intanto il rombo si spande attraverso l'aria fino a riverberare sulle punte delle dita di entrambi salendo lungo i nervi, riempiendo le vene, mescolandosi al sangue fino al cuore che in quel momento perde un battito e si sincronizza con il respiro del mondo che sta sparendo.

Marco si lecca il labbro superiore. «Sì, forse hai ragione. Ma le radiazioni solari...» abbozza in una protesta.

«Non sono letali per noi, Marco».

*Sono letali per tutto ciò che questo mondo è diventato. Sono letali per la crosta tecnologica che ci ha assorbito. Apriamo la finestra. Potremmo rivedere le stelle. Ho visto l'aurora ieri sera. Ha tinto il cielo di rosso, come il sipario dell'Aida. Ti ricordi L'Aida? Due anni fa mi hai portato a vederla all'Arena. Pagai io i biglietti ma tu fosti carino lo stesso. Poi uscimmo e vedemmo le comparse vestite da antichi egizi: bevevano birra e fumavano sigarette. Ci parve buffo, ridemmo tanto. Ci sembrò di fare un viaggio nel tempo a basso costo. Ti ricordi, Marco?*

«Non ci succederà nulla» ripete sottovoce Cecilia a lui e anche se stessa, questa volta.

Il mondo fuori comincia ad accelerare il suo battito elettrico per un'ultima volta e la gente fa cose insensate: molti tentano di prelevare denaro contante ai bancomat, di fare il pieno di benzina alle automobili. Alcuni entrano nei supermercati dalle vetrature infrante per accaparrarsi acqua e cibo. Pochi, invece, escono dalla città usando la bicicletta e se ne vanno senza voltarsi, come vorrebbe fare in quel momento Cecilia.

«Non vedi che la gente sta impazzendo? Potrebbero aggredirci» dice Marco, incrociando le braccia in un gesto che è insieme di paura e rifiuto.

*No, non ci aggredirebbero. Sono ciechi, nella loro paura. Non pensano a nulla tranne che a loro stessi. I più aggrappandosi al futuro che ormai è passato e pochi al presente, che da domani cambierà volto e diverrà l'unico tempo in cui potranno provare a vivere.*

«Facciamo così» dice Cecilia «apriamo le imposte e guardiamo quello che succede».



«Ho paura». Il ginocchio di Marco ricomincia a battere veloce e il movimento riflesso pare seguire impulsi diversi da quelli inviati dal suo sistema nervoso.

«Ne ho anch'io».

«Tu sai cosa sta succedendo *davvero?*»

«Certo che lo so. Un ragazzone di un metro e ottanta sta facendo i capricci e si perde il più grande spettacolo di tutti i tempi» sorride ancora Cecilia, con gli occhi lucidi per lo sforzo di non piangere.

«Ti prego, dimmi cosa succederà domani».

«Apriamo le imposte e lo vedrai».

Marco tace e si alza dal letto avviandosi verso la finestra a piccoli passi.

Spostano l'armadio, scostano le tende. Cecilia mette la mano sulla maniglia della finestra, la ruota e apre. Improvvisamente i rumori si fanno più intensi, urtando le orecchie con suoni non più ovattati ma secchi: vetri calpestati, metallo che si spezza.

Poi apre agli scuri. Progressivamente il rosso del cielo cola nella stanza, appiattendolo le ombre.

«Guarda, Marco. Guarda che spettacolo».

L'Arena, il monumento attorno al quale per oltre due millenni aveva orbitato la vita della città, pare in fiamme o pronta per il più sensazionale dei concerti. Le pietre bianche sono sferzate dalla luce emessa dall'aurora che si drappeggia da un lato all'altro dell'orizzonte, a nord; nel mezzo, tra il cielo e la terra, brulica l'umanità nel suo panico. Ovunque automobili accartocciate, accatastate le une sulle altre, autobus bloccati da altri autobus. La schiena del mondo si è spezzata e tutto è travolto da ciò che la paura fa fare alle persone. Movimento e stasi coesistono, annullandosi.

In mezzo al caos Cecilia vede una bambina. Sta indicando alla madre le ombre rosse a forma di falce che dan-

zano tra gli arcovoli dell'anfiteatro e salta come se volesse correre a toccare quelle mezzelune scarlatte. La mamma, immobile, le sta accanto. Poi si avvicina, si accovaccia tanto da diventare piccola anche lei e abbraccia la bimba, guardando quello che sarà l'ultimo giorno di infanzia per entrambe.

Il cielo ora dilaga in un fulgore di nubi di plasma viola, verde, rosso e indaco che danzano, fondendosi in una tavolozza che l'occhio umano non è in grado di percepire completamente. Lampi di luce intersecano i colori mentre onnipresente, e sopra al frastuono del mondo impazzito, risuona il ronzio delle correnti statiche, in un turbinio di elettroni che spezza l'aria.

«Dio mio, è la fine» balbetta Marco. «È la fine. Io non esco là fuori. Se devo morire, voglio restare qui».

Cecilia, incantata, non riesce a staccare lo sguardo dalla bambina. Poi la piccola si divincola come un gatto, si sottrae all'abbraccio protettivo della madre e, in mezzo alla folla che si muove impazzita, comincia a girare su se stessa, come in una danza antica. Come se facendo così riuscisse ad annullare gli effetti di quell'enorme gioco sulla vita reale e a invocare quella forza che può superare ogni difficoltà. Cecilia scoppia a ridere e le lacrime che ha trattenuto fino a quel momento scivolano via insieme alla sua risata, che si accorda perfettamente al ronzio di quell'insolita aurora.

Quasi non si accorge di Marco, che la allontana bruscamente dalla finestra, sbarrando di nuovo le imposte e chiudendo le tende. La realtà torna silenziosa, opaca e buia.

Marco è impietrito. Cecilia, al centro della stanza, comincia lentamente a girare su se stessa in senso antiorario.

«Che fai, adesso?» sussurra lui.

«Ti amo, non vedi? Amare è fare qualcosa».

Marco la guarda.

«Danzo con il mondo e inverte il moto degli elettroni» dice lei, continuando a girare e a sorridere. «A ogni giro rubo al pianeta un momento angolare. Rallento la sua rotazione in modo impercettibile, prolungo la notte, ritardo l'arrivo dell'alba. Sconfiggo la paura e mi regalo ancora un pochino di tempo in più. Qui, con te».

